

## Numeri

**Il 41% del popolo palestinese ha meno di quindici anni**

**2 milioni 163mila** è la popolazione palestinese in Cisgiordania e a Gerusalemme Est, stando ad un recente rilevamento dell'Autorità nazionale palestinese: il 41,2% dai 0 ai 14 anni; il 19,8% tra i 15 e i 24 anni.

**80 mila** sarebbero i palestinesi nell'immediato più a rischio di espulsione dalla Cisgiordania stando a quanto definito dalle nuove Ordinanze militari israeliane entrate in vigore lo scorso 13 aprile.

**280 mila** sono i coloni che vivono negli insediamenti ebraici in Cisgiordania (esclusa Gerusalemme Est).

**580** sono i check-point - parte mobili, parte permanenti - realizzati dall'esercito israeliano in Cisgiordania.

## La denuncia

Dieci organizzazioni umanitarie israeliane hanno lanciato l'allarme

## Le accuse

«L'obiettivo è ripulire la Cisgiordania dai palestinesi»

la Cisgiordania: il rilascio del provvedimento di espulsione deve essere considerato come un ordine di arresto e servire come la «fonte giuridica per il fermo in custodia dell'infiltrato in attesa di espulsione». L'espulsione può essere eseguita 72 ore dopo l'ordine ed in alcuni casi anche prima. I nuovi ordini militari stabiliscono che ogni persona, senza un documento o permesso «si presume essere un infiltrato». Secondo l'Ordinanza 1650, il permesso è un documento rilasciato dal comandante militare, o una persona da lui designata «in conformità alle normative di sicurezza» o dalle autorità israeliane in base alla Legge sull'ingresso in Israele, (Entry into Israel Law) 5712-1952. Le nuove ordinanze militari, denunciano le Ong israeliane, consentendo la deportazione delle persone protette - secondo le Risoluzioni Onu 242 e 338 e da quanto deliberato dalla Corte Internazionale di Giustizia - costituiscono una violazione dell'ar-

## L'ira dell'Anp

Saeb Erekat: ordini tipici di uno stato di apartheid

## Hanan Ashrawi

«Una violazione dei diritti umani fondamentali»

articolo 49 della Quarta Convenzione di Ginevra, che vieta qualsiasi tipo di trasferimento forzato o la deportazione delle persone protette (civili) dal territorio occupato (TPO).

**Come è stato illustrato** dallo Hamoked Center for the Defence of the Individual, (una delle dieci Ong israeliane che hanno denunciato il nuovo regolamento militare), l'ampiezza della definizione di «infiltrato» suggerisce che «l'Ordine si applichi a ogni persona che attualmente si trova in West Bank, indifferentemente dal suo status, identità e nazionalità». Tesi rilanciata dal capo dei negoziatori dell'Anp, Saeb Erekat: «Un'applicazione estensiva di queste ordinanze militari - dice a l'Unità Erekat - renderebbe tutti i palestinesi in Cisgiordania sotto crescente minaccia di deportazione. Questi ordini militari - aggiunge il dirigente dell'Autorità nazionale palestinese - sono tipici di uno stato di apartheid, perché rendono facilissimo per gli israeliani arrestare o espellere i palestinesi dalla Cisgiordania». Sulla stessa lunghezza d'onda è una delle paladine dei diritti umani nei Territori, Hanan Ashrawi: «I contenuti delle nuove ordinanze militari israeliane - dice la parlamentare palestinese raggiunta telefonicamente a Ramallah da l'Unità - sono in flagrante violazione dei diritti umani fondamentali, delle norme fondamentali del diritto internazionale umanitario, del diritto di autodeterminazione e dei precedenti accordi firmati tra l'Olp e Israele».

L'ordinanza ha già avuto un primo riscontro: Ahmad Sabbah aveva appena finito di scontare un periodo di 10 anni di reclusione in un penitenziario israeliano. I familiari, secondo quanto riferito dall'agenzia palestinese alla Maan, lo attendevano nella città natale di Tulkharem (in Cisgiordania), ma a sorpresa hanno scoperto all'ultimo momento che le forze israeliane - all'atto del rilascio - lo avevano trasferito d'autorità verso la Striscia di Gaza, sulla base delle nuove ordinanze. ♦

# Iran, i Pasdaran fermano una nave italiana Frattini: solo un'ispezione

**Il ministro degli Esteri Frattini ha subito cercato di tranquillizzare sul blitz dei Pasdaran nello stretto di Hormuz: l'ispezione al cargo italiano è durata solo 40 minuti, è stato un regolare controllo anti-inquinamento.**

**VIRGINIA LORI**

esteri@unita.it

Quaranta minuti densi di tensione, probabilmente l'ennesimo segnale lanciato da Teheran nel braccio di ferro con l'Occidente. Tanto è durata l'altro ieri l'ispezione che i Pasdaran - milizia ideologica e potentato economico del regime iraniano - hanno compiuto su un cargo italiano e su una nave francese dopo averle bloccate nello Stretto di Hormuz, un braccio di mare lungo circa 60 km e largo 30 che separa il Golfo di Oman dal Golfo Persico.

## LO SCORPIUS

Una pattuglia della marina dei Guardiani della Rivoluzione ha perquisito le due navi per verificare «se rispettassero le norme ambientali», hanno fatto sapere gli stessi Pasdaran in un comunicato, precisando che «una volta stabilito che non vi erano violazioni, le due imbarcazioni sono state autorizzate a proseguire la loro rotta». «Nulla di preoccupante, un regolare controllo sulla normativa anti inquinamento», ha minimizzato ieri il ministro degli Esteri Franco Frattini. Il cargo italiano è lo «Scorpius»: un gigante battente bandiera italiana lungo oltre 233 metri proveniente da Singapore e diretto verso un porto commerciale iraniano. Nessun problema comunque, secondo quanto si è appreso, per l'equipaggio. Un tempo la zona attorno allo stretto di Hormuz era preda dei pirati. Oggi per quel gomito di mare passa oltre il 40% del traffico petrolifero mondiale e più volte l'Iran ha avvertito che in caso di attacco americano o israeliano contro le sue installazioni nucleari, reagirebbe colpendo Israele e gli interessi americani nella regione, a cominciare proprio dal traffico petrolifero che attraversa Hormuz. Non è un caso, d'altra parte, se da giovedì scorso, proprio nello Stretto, sono in corso esercitazioni militari iraniane in cui vengono impiegati anche vari tipi di missili. Manovre ufficialmente organizzate per testare la capacità dei Guardiani della rivoluzione di

«mantenere la sicurezza» nell'area, ma evidentemente mirate a lanciare segnali precisi. Ed è in quest'ottica che si iscrive anche il «fermo» delle due navi europee, così come l'annuncio, ancora dei Pasdaran, dell'imminente varo - entro marzo 2011 - di un drone (aereo senza pilota) di fabbricazione iraniana in grado di bombardare.

Da Teheran, intanto, in un periodo difficile nelle relazioni con l'Italia, si continua a ribadire l'innocenza dei due iraniani (tra cui Masoumi-Nejad, corrispondente a Roma della tv di Stato Irib) arrestati nell'ambito dell'inchiesta milanese sul presunto traffico di armi verso la Repubblica islamica: ieri è stato il portavoce del ministero degli Esteri Ramin Mehmanparast a definire «senza fondamento» le accuse e a puntare il dito contro gli Stati Uniti, rei di manovrare i Paese alleati in funzione anti-iraniana e di essere dietro la vicenda: «Crediamo che la guerra psicologica intrapresa dagli Usa sia inefficace», ha detto il portavoce in un'intervista a Press Tv, aggiungendo che Teheran «ha sempre tenuto relazioni amichevoli con l'Italia»: «Raccomando fortemente alle autorità italiane di non farsi influenzare dagli Usa e di salvaguardare invece i loro stessi interessi nazionali». ♦

## IL CASO

**Al Qaeda progettava attacco kamikaze al metrò di New York**

Due alti esponenti di Al Qaida, prima di essere uccisi da missili americani, avrebbero ordinato l'attacco terroristico alla metro di New York, sventato in extremis dagli inquirenti americani nel settembre scorso.

È quanto hanno affermato i difensori di Zarein Ahmedzay e Najjibullah Zazi, secondo quanto ha scritto ieri il Washington Post, accusati di aver organizzato l'attentato alla Grande Mela, considerato dagli esperti il più pericoloso dai tempi dell'11 settembre 2001.

Zarein Ahmedzay, un tassista di New York City, si è dichiarato colpevole davanti a un tribunale di Brooklyn, ammettendo di aver ordito un complotto per un attacco kamikaze a Manhattan nel settembre scorso, durante il mese Ramadan.